

casa de' Medici. Però tra riga e riga, il lettore si accorge benissimo, che in confronto del nipote le sue preferenze erano tutte per Cosimo, pari a Lorenzo se non superiore nella scienza dello Stato, e ben altrimenti e universalmente liberale del nipote, sebbene l'adulazione de' posterì non gli abbia conferito il titolo di *magnifico*. Quanto al Medici, egli diede al nostro umanista testimonianze non dubbie del conto che ne faceva e più volte gli scrisse gentilissimo, ma non pare che in fine si scalmanasse molto per venirgli in aiuto. Della buona volontà del Medici doveva dubitare anche l'Ivani, se nel '74, forse crescendo le strettezze domestiche, interponeva perfino i buoni uffici del marchese Malaspina di Fosdinovo, e il buon gentiluomo nella commendatizia a Lorenzo lo chiamava *uno messere Antonio da Sarzana a me molto amicissimo* (1). Eppure non gli mancava il favore del Cresci, del Bartoli, del Rucellai, di Donato Acciaiuoli che molto potevano sull'animo del Medici. Si potrebbe osservare, che in Lorenzo doveva essere effetto di astuto calcolo il tenere pensatamente da parte uno che era in voce di aver mostrata troppa devozione a lui e a' suoi interessi; e noi per esser larghi a concedere, lo ammetteremo.

(*Continua*)

CARLO BRAGGIO.

## VARIETÀ

### NOTIZIE DI CRISTOFORO COLOMBO.

Cesare Cantù ai genovesi intervenuti nel passato settembre al Congresso di Storia in Torino ha comunicato un documento, trovato nell'archivio milanese di Stato, donde si ha qualche notizia di Cristoforo Colombo dopo il ritorno dal suo primo

(1) Arch. med. cit. filz. XXIII a c. 580.

viaggio di scoperta. Gentile pensiero in verità, quello dello Storico illustre; al quale sentiamo di dover porgere le grazie più vive e schiette, nell'atto medesimo in cui facciamo di pubblica ragione il documento.

È questo una lettera scritta a Galeazzo Sforza duca di Milano, o, a dir più giusto, a Lodovico il Moro che in nome del nipote reggeva a sua posta lo Stato, da Francesco Trincadino, agente ducale in Bologna presso Giovanni II dei Bentivoglio (1). Correvano allora tra questo signore e Lodovico ottime relazioni; e appunto il Moro avea poc' anzi spedite a Giovanni le patenti di capitano generale delle milizie lombarde di qua dal Po, facendogli presentare lo stendardo con grande solennità nella cattedrale basilica di S. Petronio.

La lettera porta la data del 17 giugno 1493; e per bene intenderne la prima parte, bisogna rammentare che appunto allora, mercè le astuzie del Moro, si erano manifestati gravissimi dispareri fra il papa Alessandro VI e Ferdinando I d' Aragona re di Napoli, accusato di fomentare gli ambiziosi disegni di Virginio Orsini. Rispetto al quale è pur da sapere, che il pontefice ardeva di sdegno contro di lui; perocchè, senza domandarne facoltà alla Chiesa, avea acquistata a denaro la signoria dell' Anguillara, di Cerveteri e d'altre castella appartenute a Franceschetto Cibo figlio bastardo di Innocenzo VIII (2).

Venendo alla seconda parte, dichiaro subito che non mi riesce di affermare chi fosse il *barbero*, o *cerusico*, *allevato del magnifico messer Joanne*. Ma *allievo* si ha qui da intendere,

---

(1) Figlio di Nicodemo Trincadino da Pontremoli. Quest' ultimo era stato agente e poi ambasciatore del duca Francesco Sforza a Firenze, risiedendovi molt' anni e trovandovisi ancora nel 1468. Vedi GERINI, *Mem. stor. di Lunigiana*, II. 235; OSIO, *Documenti diplomatici milanesi*, III, 319.

(2) MURATORI, *Annali* a. 1492-93.

senza alcun dubbio, nella significazione di *servo* o *creato*; e certamente la piccola comitiva di nani o buffoncelli, condotta dal *barbero* del Bentivoglio, era destinata a rallegrare la corte del signor di Bologna.

La direzione della lettera, nel *verso* del foglio, è questa: *Illustrissimo et excellentissimo domino, domino meo observandissimo, domino duci Mediolani etc.* E il testo, nel *recto* della carta, è del tenore seguente:

Illustrissimo principe et excellentissimo signore mio.

Hogi ho parlato con una persona de discretione, che vene de verso la tera de Lanzano (1), quale mi accerta che verso la Pescara et in quelle circumstantie erano arrivate circa 36 squadre de gente d'arme della Maestà de Rè de Napoli, et che intese se firmavano li perfin che gli saria scripto del camino havessero ad seguire più ultra; et che haviva inteso come il signor Virgilio era andato ad trovare la prefata Maestà. Dice anchora havere trovato parte della gente d'arme de Vostra Illustrissima Signoria, che andavano zuso verso la Marcha.

Essendo retornato il barbero allevo del magnifico messer Joanne de verso Spagna, con sei o sette zannetti quali ha conducti, referisce che quello serenissimo et inclyto Re haviva preparata et in ponto una grossissima armata, quale era in ordine al potere fare vela, et che era qualche opinione che veneria verso Linguadocha et Provenza, per dare forse qualche disturbo alle cose del Cristianissimo Rè de Franza. Et mi affermò anchora essere exorta qualche disceptatione tra epso Rè di Spagna et il Rè de Portugallo, quale gli cercha inhibire il transito per lo stricto de Sibyllia per quelli che solevano andare alla cerca et acquisto de quelle isole meri-

---

(1) Lanciano nell' Abruzzo.

dionale al transito del mare Indico; et per questa casone afferma epso barbero ch' el prefato Rè de Spagna remandava Columbo suo capitano a quella impresa con parecchie charavelle et doe nave grosse, et cum molta quantità de tele et altri panni per indurre (1) il modo et forma del vestire in quelle gente et populi simplici et nudi, cum tentare de attraherli usando verso de loro liberalità et humanitate.

Altro non ho digno de Vostra Sublimitate, alla quale humilmente me recomendo.

*Ex Bononia, 17 junii 1493.*

*Fidelissimus servus*

FRANCISCUS TRANCHEDINUS.

Che il re Giovanni II di Portogallo accampasse pretese sulla scoperta di Colombo, invocando il trattato concluso nel 1479 fra le corone di Lusitania e di Castiglia, e si studiasse di mettere intoppi alla fortuna dei rè Cattolici, non ha mestieri di essere qui rammentato. Già l'immortale Navigatore avea potuto acquistarne certezza nella breve dimora fatta, sui primi di marzo del 1493, a Valparaiso. Di qui rifattosi poscia all'imboccatura del Tago presso Lisbona, egli avea continuata la propria rotta; e il dì 15 dello stesso mese era surto nel porto di Palos, donde il 3 agosto dell'anno antecedente avea salpato l'àncore, accompagnato più presto che da lieti auguri dallo universale compianto. Invitato dal rè Ferdinando e dalla regina Isabella a Barcellona, Colombo s'era colà trasferito verso la metà d'aprile, ricevendovi quelle magnifiche accoglienze onde narra la storia; il 28 maggio poi avea preso commiato dalla corte, ed oramai stava apprestando la seconda spedizione, con la quale il 25 di settembre sarebbe partito dalla baia di Cadice.

---

(1) Introdurre.

Ciò che il *barbero* avea riferito al Trincadino, concerne per l'appunto i principî di sì fatti apprestamenti. Ma poichè abbiamo toccato della dimora di Colombo a Barcellona, pensiamo che al generoso cuore di lui tornò forse specialmente gradito lo incontrarvi due tra i suoi più cospicui concittadini.

Genova infatti, oscillato fra il sì e il no circa un anno, avea infine, sull'esordire del 93, nominati Francesco Marchese e Giovanni Antonio Grimaldi ambasciatori ai Cattolici, col duplice incarico di complimentarli per la conquista di Granata e di negoziare un trattato di pace e di commercio (1). Forse i due diplomatici partirono alla volta di Spagna intorno al cadere del febbraio, giacchè rilevo che il 13 di questo mese furono regalati di 225 lire per le vestimenta, e che rivettero altre duemila genovine per le spese della legazione, con obbligo di darne al ritorno stretto conto nei libri della masseria (2).

Le commissioni vennero dagli ambasciatori eseguite precisamente in Barcellona; ma nel fissare le basi del trattato si indugiarono per guisa, che solamente sullo scorcio del settembre poterono restituirsi alla patria. Questo mi insegna appunto una lettera della Signoria a Fernando e Isabella, che è datata del 4 d'ottobre, e comincia: *Reversi ad nos legati nostri, serenissimi principes et incliti reges, quos ad M. V. miseramus* etc., seguitando tutta piena d'espressioni

---

(1) La notizia della conquista era stata portata a Genova fino dal marzo 1492, leggendosi alla data dell' 11 di questo mese che i Signori, *acceptis litteris Serenissimi Regis Hispanie insignem victoriam de regno Granate nunciantibus*, commettevano all'Ufficio delle cose di Spagna la cura di remunerare il latore del messaggio reale. Nel tempo stesso ordinavano al detto Ufficio di considerare e riferire *an utile sit legationem mittere*. — Archivio di Stato. Cod. *Diversorum Cancellariae*, a. 1492-93, num. 148, fol 21 verso.

(2) Cod. cit., foglio 87 verso.

tendenti a glorificare le gesta di que' principi. Si noti questo periodo: *Deerat rebus tam preclaris ab ipsis (Maiestibus Vestris) gestis et studio in subditos, pace domi parta, purgato regno, subiecta ea Betice parte frustra alias a prioribus regibus tentata, quam barbari, post vandolorum incursionem, unde illi regioni nomen indictum est, per tot annis occuparunt, PERQUISITS PENITISSIMIS OCEANI REGIONIBUS ANTEHAC OMNIBUS, IPSIS ETIAM ROMANIS RERUM DOMINIS, IGNOTIS, ut qui Aragonensi imperio subditi sunt ipsi quoque nobiscum quieta pace frui possent* (1).

Fermiamoci alle penultime parole; e consideriamo che questa lettera è forse il più antico documento genovese, nel quale s'incontri accennata la scoperta dell'America. Narrano difatti gli annalisti Gallo e Giustiniani che gli ambasciatori su mentovati, poichè tornarono a Genova (uso le espressioni dell'ultimo) « fecero certissima fede e relazione della navigazione di Colombo, quale si era nuovamente da lui ritrovata ». — Relazione *certissima*, badate bene; e però corredata di ragguagli, attinti per avventura dai racconti del medesimo Scopritore: *sicura notizia*, insomma, come scrisse giustamente il ch. abate Sanguineti; ma non *prima notizia*, come ad altri potè sembrare. Imperocchè le prime novelle aveano pur dovuto capitare a Genova alcuni mesi innanzi, sia con lettere private di mercanti, come riferisce Allegretto Allegretti che capitarono a Siena, e sia colla nota lettera indirizzata il 14 marzo da Colombo a Raffaele Sanchez. Questa lettera, tradotta speditamente in Roma dallo spagnuolo nel latino, era stata diffusa colle stampe appena quaranta giorni dopo della sua data.

L. T. BELGRANO.

---

(1) Arch. cit. Cod. *Litterarum a. 1491-92*, senza numerazione di fogli.